



GELSO

Gestione locale per la sostenibilità ambientale

innovAZIONI per la SOSTENIBILITÀ LOCALE

3
20
21





INDICE



Le pratiche di riuso: esempi concreti di economia circolare



L'intervista: il progetto InnoWEE



Le buone pratiche selezionate dalla banca dati GELSO



L'approfondimento: il progetto Magazzini Sociali Solidarietà Circolare



Bandi per buone pratiche, eventi, news

Redazione: Ilaria Leoni, Stefania Viti, Alessandra Luzi.

Area Valutazioni economiche, contabilità e sostenibilità ambientale, percezione e gestione sociale rischi ambientali.

Progetto grafico: Sonia Poponessi. Area per la comunicazione istituzionale, la divulgazione ambientale, eventi pubblici e comunicazione interna.

Per scriverci: buonepratichegelso@isprambiente.it

In copertina: centro di riuso Surpluse del quartiere Coronata (Genova) – per gentile concessione del Comune di Genova

Le pratiche di riuso: esempi concreti di economia circolare

Questo numero di InnovAzioni è dedicato alle buone pratiche di economia circolare. Il riuso, che consente di dare una nuova vita ai materiali, è una delle misure chiave per prevenire la produzione di rifiuti. Le attività di riutilizzo, i mercati dell'usato, i servizi di riparazione e *upcycling* (riuso creativo) contribuiscono ad estendere il ciclo di vita dei prodotti usati e quindi a ridurre gli sprechi. Il loro impatto si osserva non solo in termini di quantità di rifiuti prodotti, ma anche in termini di minor utilizzo delle risorse (energia, materie prime ed emissioni di CO₂). Le attività di riuso contribuiscono inoltre a creare posti di lavoro.

Il Piano di Azione per l'Economia Circolare della Commissione Europea individua le principali catene di valore dei prodotti che richiedono con urgenza azioni per superare gli ostacoli all'espansione dei mercati per i prodotti circolari. La prima catena presa in esame è quella delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, che rappresentano uno dei flussi di rifiuti in più rapida crescita nell'UE. Si stima che meno del 40% venga riciclato (Eurostat 2020). L'intervista che apre questo numero è volta ad approfondire il progetto **InnoWEE**, che ha promosso iniziative per la raccolta, la rigenerazione ed il riuso di queste apparecchiature, estendendone il ciclo di vita, e per il corretto conferimento ed il riciclo dei RAEE.

La diffusione delle pratiche di riuso passa attraverso il miglioramento delle reti esistenti e delle strutture dedicate, obiettivo al quale stanno lavorando le buone pratiche analizzate. La rete di centri di riuso e riparazione **SURPLUSE**, del Comune di Genova, ha il suo punto di forza nel Patto di collaborazione su cui si fonda, che riunisce cittadini, una società di servizi controllata dal comune e la stessa amministrazione comunale. Il progetto **SUBTRACT**, coordinato da AURI - Autorità umbra rifiuti e idrico, è rivolto a creare un modello di centro di riuso sostenibile e capace di durare

nel tempo, con una gestione professionale, una strategia finanziaria adeguata e un'immagine attraente per gli utenti. Le politiche pubbliche per la promozione del riuso sono al centro del progetto **2LIFES**, attraverso un percorso basato sulla condivisione di esperienze per il superamento delle barriere sociali e culturali che ostacolano la pratica della cessione e del riutilizzo dei beni. I modelli di take back ed il ruolo dei consumatori sono invece l'oggetto del progetto dimostrativo **RICIRCOLA**.

L'approfondimento è dedicato al progetto **Magazzini Sociali Solidarietà Circolare**, un'iniziativa di solidarietà sociale per la riduzione degli sprechi alimentari nata a Potenza che sta diventando un punto di riferimento per iniziative simili in tutta Italia.



L'intervista: il progetto InnoWEE

InnoWEE (Innovative Waste Electrical & Electronic Equipment) è un progetto finanziato da EIT CLIMATE-KIC (Comunità della conoscenza e dell'innovazione, supportata dall'Istituto europeo di innovazione e tecnologia), che ha l'obiettivo di ottimizzare la raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici attraverso la realizzazione di metodologie innovative per il riutilizzo delle apparecchiature e lo smaltimento ed il riciclaggio dei materiali recuperabili.

Partecipano al progetto Dedagroup (coordinatore), ENEA, Fondazione Bruno Kessler, le aziende Better Points, Ecodom, Metellia Servizi oltre alle città di Cava de' Tirreni e Trento in Italia e Bath nel Regno Unito

Abbiamo chiesto all'Ing. Marco Tammaro (Responsabile del Laboratorio Tecnologie per il Riuso, Riciclo, Recupero e la Valorizzazione di Rifiuti e Materiali) dell'ENEA di illustrarci le sue finalità, le attività effettuate e gli obiettivi conseguiti.



Ing. Marco Tammaro, Responsabile del Laboratorio Tecnologie per il Riuso, Riciclo, Recupero e la Valorizzazione di Rifiuti e Materiali. Fonte: ENEA

Può descriverci gli obiettivi del progetto INNOWEE e i tempi per la sua realizzazione?

L'obiettivo principale del progetto InnoWEE è stato quello di realizzare un modello di economia circolare locale, innovativo e replicabile, per la gestione dei Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE). Il modello si è focalizzato sul corretto conferimento dei RAEE e delle Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (AEE) ancora funzionanti, con lo scopo di aumentare la quantità di apparecchiature raccolte, rispettivamente, per avviarle a processi di trattamento e recupero e per allungarne la vita utile, ossia la rigenerazione per le AEE in modo da avviarle al riuso, estendendone così il ciclo di vita, e il riciclo dei RAEE per recuperare materiali di valore quali ferro, alluminio, rame, tungsteno, palladio etc. e ridurre, direttamente e indirettamente, le emissioni di CO₂. Si è voluta focalizzare l'attenzione sulla fase di raccolta dei RAEE dal momento che il corretto conferimento da parte dei cittadini è stato identificato come uno dei punti

critici della catena di valore dei RAEE. Tale scelta è stata fatta anche in vista dell'incremento dei target di raccolta previsti dalla Direttiva europea sui RAEE (Direttiva 2012/19/EU), che prevede un aumento del rapporto tra la quantità di RAEE raccolti e il peso medio delle AEE immesse sul mercato nei tre anni precedenti dal 45% nel 2016 (da riportare nel 2018) al 65% per l'anno 2019 (da riportare nel 2021).

Il progetto ha avuto durata triennale. Era prevista una fase di sperimentazione di 18 mesi in ogni sito pilota e la sperimentazione è iniziata nel 2019, ma, dati i ritardi causati dalla pandemia, si è prolungata fino a fine progetto (giugno 2021).

Quali sono state le finalità e le azioni previste nei progetti pilota?

La finalità condivisa dai tre siti pilota è stata quella di incrementare la raccolta dei RAEE, in particolare delle apparecchiature di piccole dimensioni appartenenti alla categoria R4 (ossia quelle apparecchiature che, seppur non utilizzate, tendiamo ad accumulare nei cassetti). Ogni pilota si è però distinto per il target specifico: a Rovereto (TN) le azioni sono state rivolte ai bambini tra 6 e 10 anni, coinvolgendo dunque scuole e famiglie attraverso una serie di iniziative educative ludiche (ad esempio, sono state organizzate delle competizioni tra le varie scuole sulla quantità e qualità, in termini di riuso e riciclo, dei RAEE raccolti, con premi previsti per le scuole più virtuose); a Cava de' Tirreni (SA) ci si è rivolti all'intera cittadinanza, puntando ad un cambiamento comportamentale attraverso l'organizzazione di un nuovo sistema di raccolta dei RAEE basato su bidoni intelligenti (smart bin), collocati in punti strategici della



cittadina ed in grado di dialogare con gli utenti per dare informazioni di carattere ambientale (in questo caso sono stati di fondamentale importanza la campagna informativa rivolta ai cittadini e il sistema di premialità e scontistica organizzato con la collaborazione di alcuni negozi); infine, nel pilota di BathNES (UK) sono stati coinvolti autorità locali ed enti caritatevoli per aumentare il riciclo dei RAEE e le donazioni di AEE usate, attraverso un'app da scaricare per lo scambio di una valuta digitale da usare in negozi locali o da donare agli enti caritatevoli.

Che tipo di percorsi educativi sono stati programmati per sensibilizzare la popolazione e quali sono stati i risultati ottenuti?

In accordo con i target di ciascun sito pilota, sono stati sviluppati diversi percorsi educativi allo scopo di promuovere sia la rigenerazione ed il riuso delle AEE ancora utilizzabili sia il corretto riciclaggio dei RAEE, andando a valutare i materiali di pregio che possono essere reintrodotti nel ciclo produttivo. Per esempio, a Cava de' Tirreni sono state organizzate campagne di comunicazione sui social (Facebook, Twitter) rivolte a studenti e cittadini, come la diretta live "Si può RAEE di più -> ricicli + sconti", e sono stati diffusi video e interviste ai ricercatori dell'ENEA (responsabili delle attività del sito pilota), mentre nel pilota di Rovereto ci sono state azioni di promozione tramite l'utilizzo del "game design", per incentivare i bambini delle scuole elementari alla raccolta dei RAEE. Tutti e tre i pilota sono stati coinvolti nell'evento mondiale del Climathon ad ottobre 2019: i partecipanti all'evento sono stati chiamati ad affrontare sfide legate alla sostenibilità ambientale della filiera dei RAEE e a contribuire alla loro soluzione, anche con l'aiuto di stakeholders ed esperti di gestione del ciclo dei rifiuti, che hanno fatto emergere criticità ed opportunità di sviluppo ed inquadrato la tematica all'interno dei moderni principi dell'economia circolare. Inoltre, tra il 2020 e il 2021, gli obiettivi e i risultati del progetto sono stati disseminati in diversi eventi online organizzati da alcune scuole di Cava de' Tirreni (liceo scientifico

Genoino, I.I.S. Della Corte Vanvitelli), ma anche in eventi di settore come Innovation Village ed Ecomondo.

Anche i meccanismi di premialità portati avanti nei siti pilota possono considerarsi parte delle campagne educative mirate al cambiamento comportamentale. Le ricompense previste sono consistite sia in elementi "reali" (come per esempio nel pilota di Cava de' Tirreni, dove la ricevuta emessa dallo smart bin ad ogni conferimento, da un lato, dava informazioni circa la quantità di CO2 risparmiata attraverso il corretto



Smart Bin. Fonte: ENEA

conferimento del RAEE, come incentivo intrinseco, dall'altro consentiva all'utente di ottenere degli sconti presso attività commerciali convenzionate, come incentivo estrinseco sia in elementi "virtuali" (come nel caso del pilota di Rovereto, dove nella competizione tra le scuole coinvolte gli alunni di ciascuna classe ottenevano un certo numero di crediti, in base alla quantità e qualità dei RAEE conferiti, crediti che si trasformavano poi in parti di un robot virtuale da costruire, quali gambe, braccia, testa e così via, fino al suo completamento).

I risultati ottenuti da questi percorsi educativi sono stati entusiasmanti, con un coinvolgimento attivo di stakeholders locali (autorità locali, ditte coinvolte nella raccolta dei rifiuti, *repair-cafes*, associazioni di cittadini, scuole, attività commerciali e così via). Del resto,

l'elevata partecipazione al progetto si è concretamente tradotta in un effettivo incremento della raccolta dei RAEE.

Come è stato affrontato il problema della tracciabilità dei flussi delle Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (AEE)?

Quando i RAEE vengono smaltiti al di fuori del sistema ufficiale, diventa molto difficile tracciarne i flussi. Spesso accade che vengano smaltiti in discarica, messe in commercio o riciclate con standard di riciclo bassi, spesso in paesi in via di sviluppo. Per tale ragione, il progetto Innowee si è anche proposto di aumentare la tracciabilità delle apparecchiature raccolte attraverso protocolli geo-ICT innovativi, sviluppati per monitorare le diverse fasi del ciclo di vita del prodotto: raccolta, recupero, riciclo e riutilizzo delle apparecchiature e delle materie seconde lungo l'intera catena di valore. Per tale scopo, nell'ambito del progetto è stata sviluppata una piattaforma web, basata su dati interoperabili e protocolli ICT standard, che raccoglie i dati sulla localizzazione dei flussi ed il trasporto dei dispositivi raccolti lungo tutta la filiera, dal conferimento fino alle fasi di recupero e riciclaggio.

I risultati ottenuti sono stati soddisfacenti?

Sebbene fortemente influenzati dalle restrizioni dovute alla pandemia da COVID-19, i risultati raggiunti nell'ambito del progetto Innowee sono stati incoraggianti. Per esempio, nel solo sito pilota di Cava de' Tirreni, sono stati raccolti in totale 808,8 kg di RAEE, di cui oltre l'86% in peso rappresentato da apparecchiature R4 (piccoli elettrodomestici, apparecchi informatici ed elettronica di consumo), oltre a 83,4kg di batterie e 28,6 kg di lampadine esauste. Il progetto ha certamente contribuito all'incremento del 13% della raccolta di RAEE segnalato per il comune di Cava de' Tirreni tra il 2018 e il 2020 dal Centro di Coordinamento RAEE Italia.

Sulla base di quanto sopra esposto è possibile ipotizzare la replicabilità del progetto?

Il progetto è sicuramente replicabile, anche in realtà con caratteristiche diverse da quelle che sono state oggetto di sperimentazione. Quello che si è evinto in tutti e tre i siti pilota è che la condizione imprescindibile per il successo di attività sperimentali di questo tipo è l'affiancamento di un'adeguata campagna di sensibilizzazione, con eventi di comunicazione partecipativi in grado di coinvolgere la cittadinanza. A conferma della replicabilità del progetto, va segnalato che nel pilota di Cava de' Tirreni, le attività di raccolta dei RAEE attraverso gli smart bin stanno proseguendo anche oltre la durata del progetto, dal momento che è in corso di finalizzazione con il Comune un contratto di comodato d'uso degli smart bin.



Il team del progetto InnowEE. Fonte: ENEA





DESCRIZIONE

La cultura del riuso è in forte aumento in Italia, in linea con il trend europeo. A Genova, nel quartiere Coronata, una rete di attori ha firmato un Patto di collaborazione, strumento di amministrazione condivisa, per la realizzazione e la gestione del centro del riuso e riparazione Surpluse, nome che deriva dall'unione delle parole Surplus + Use.

La forza di questo progetto sta nella collaborazione tra i cittadini privati, una società di servizi controllata dal comune e la stessa amministrazione della città di Genova che insieme hanno siglato il Patto.

Surpluse, attraverso i centri del riuso e del riparo, vuole promuovere la prevenzione della produzione di rifiuti, allungando la vita degli oggetti, prima regola dell'economia circolare.

A portare avanti questa attività, alla quale collaborano un pool di associazioni come gli Amici di Coronata, ARCI ragazzi APS, Associazione Pro Loco Cornigliano, è AMIU, l'azienda per l'igiene urbana, partecipata al 100% da Comune e Città Metropolitana, che dopo aver dovuto dismettere la "Fabbrica del riciclo", lo stabilimento dove si svolgevano queste attività, coinvolto nel crollo del Ponte Morandi, ha scelto di "diffondere" sul territorio esperienze più piccole, in zone come il centro storico, ma anche nei quartieri collinari, come Coronata, coinvolgendo il mondo delle associazioni e la cittadinanza attiva.

Quello di Coronata è il primo dei centri creati e già messo in rete con altri luoghi del riuso con lo scopo di creare una rete ampia di riuso e riparo "diffuso", a servizio dei cittadini. Questi centri avranno – a seconda delle dimensioni- diverse taglie e saranno contraddistinti da diversi colori: **small** (azzurro), **medium** (rosso magenta) e **large** (viola). Il centro di riuso e riparo di Coronata è un Surpluse **small**.



Il Centro del riuso creativo in via Coronata. Fonte: Comune di Genova, AMIU <https://smart.comune.genova.it/surpluse>

ATTIVITÀ

La rete dei centri del riuso a Genova è nata con il progetto **FORCE** finanziato nell'ambito del programma europeo Horizon 2020 e dedicato a promuovere l'economia circolare con azioni volte alla riduzione dei rifiuti mediante riutilizzo e riciclo dei materiali. Con i finanziamenti europei di FORCE la città di Genova, in particolare, ha avuto l'opportunità di avviare diverse iniziative sul riuso e la riparazione. Il progetto, durato dal 2016 a febbraio 2021, è ora nella fase *after life*, che durerà altri 5 anni per garantire la continuità e la sostenibilità a lungo termine dei risultati, e per verificarne l'impatto e la diffusione.

Nell'ambito del progetto è stata anche realizzata l'app *Refresh*, che permette ai singoli cittadini di allungare la vita dei prodotti rivolgendosi ai centri di riuso e riparazione nella loro città e contemporaneamente aiuta i centri di riuso, gli artigiani e i falegnami creativi a reperire materiali di seconda mano.

Se la progettualità dall'alto all'interno della quale si colloca il Patto di via Coronata è il progetto FORCE, dal basso la spinta è avvenuta in particolare grazie all'impegno dell'Associazione amici di Coronata, protagonista delle attività di riuso e riparazione del Centro. Le attività portate avanti dall'Associazione



consistono prevalentemente in servizi di riparazione in ottica circolare come il restauro dei mobili, la riparazione di elettrodomestici e altri oggetti (tra cui le bambole). Nella rete Surpluse sono entrati anche centri già esistenti sul territorio genovese come il “Centro di Vico Angeli”, gestito dall’associazione Sc’Art e sempre di proprietà AMIU e alcuni piccoli negozi di seconda mano aperti dalle Parrocchia delle Vigne: “Mani d’Oro” in Vico Canneto il Curto, “Secondo tempo” nella zona delle Vigne e “Libratevi” in Sottoripa, dedicato ai libri usati.



Il Centro del riuso creativo in via Coronata. Fonte: Comune di Genova, AMIU <https://smart.comune.genova.it/surpluse>

RISULTATI/IMPATTI

Il progetto Surpluse rappresenta un esempio di contributo bottom-up al modello economico circolare portato avanti a livello europeo. Secondo le stime elaborate nel contesto del progetto FORCE, i 20 punti vendita dell’usato, messi in rete dall’app *Refresh*, gestiscono beni pari a circa 53 tonnellate di ingombranti, che significano 65.000 € risparmiati per il gestore dei rifiuti e quindi per la collettività.

Il Patto si è così rivelato uno strumento innovativo che ha permesso di creare questa collaborazione nel quartiere Coronata con un impatto economico non trascurabile.

L’impatto creato dall’esperienza di riuso e riparazione ha un valore non solo economico ma anche ambientale e sociale che, se valorizzato da un’alleanza con le autorità pubbliche ha la possibilità di andare ben oltre le singole micro-comunità e la prossimità territoriale in cui si inserisce, estendendo la propria capacità di trasformazione ad un territorio molto più ampio.

TRASFERIBILITÀ

In un contesto nazionale in cui i centri di riuso e riparazione sono in costante aumento, Surpluse rappresenta un caso studio di particolare interesse in quanto la sua realizzazione e gestione è avvenuta grazie ad un Patto di collaborazione, ed è il primo centro gestito attraverso questo strumento.

In un’ottica di evoluzione futura, potrebbe essere utile considerare questo strumento anche per la gestione degli altri centri Surpluse, cercando così di coinvolgere più realtà locali mettendole in rete. Il Centro di Coronata, inoltre, ha la caratteristica di intercettare una collaborazione pattizia tra Municipio e cittadinanza attiva e un progetto europeo (FORCE) rappresentando un esperimento che, potenzialmente, potrebbe essere replicato e avviare sperimentazioni future volte a coinvolgere maggiormente i cittadini attraverso Patti di collaborazione all’interno di più vaste progettualità europee, anche relativamente ad esperienze di economia circolare.



Il Centro del riuso creativo in via Coronata. Fonte: Comune di Genova, AMIU <https://smart.comune.genova.it/surpluse>

Il progetto ha un piano di sviluppo molto ambizioso, mirando ad aprire 20 punti come il Centro di via Coronata, nei diversi quartieri urbani. Il prossimo **Surpluse** verrà aperto nel 2022, sarà ospitato nell’ex Mercato di via Bologna e si candida ad essere il più grande di Genova. Il centro avrà il compito di fare rete con tutti gli altri e di adottare un modello di logistica intelligente e sostenibile ottimizzando la distribuzione delle risorse disponibili.



SUBTRACT

Interreg Europe

DESCRIZIONE

SUBTRACT è un progetto volto a creare un modello di centro di riuso sostenibile e capace di durare nel tempo, con una gestione professionale, una strategia finanziaria adeguata e un'immagine attraente per gli utenti. I centri di riuso sono quasi sempre gestiti da PMI, spesso imprese sociali, che promuovono un'economia circolare, estendendo la vita degli oggetti, con importanti impatti sociali e ambientali.

Per far questo, il progetto sta raccogliendo e mettendo a confronto esperienze di successo realizzate in Italia, Austria, Belgio, Finlandia, Slovenia, Spagna e Svezia, per tradurle in linee guida per le amministrazioni che devono valutare e sostenere i centri di riutilizzo nel loro territorio.



Attività del progetto.

Fonte: <https://www.facebook.com/subtractproject>

La creazione di un solido modello di business deve essere accompagnata dalla creazione di reti di collaborazione efficaci tra gli attori della catena del riutilizzo (governi regionali e locali, autorità di gestione dei rifiuti, ONG, imprese sociali) e da misure che impongano la prevenzione dei rifiuti e la predisposizione alle attività di riutilizzo. Il progetto si occupa poi di sviluppare e testare strategie di sensibilizzazione della cittadinanza e di interventi per stimolare l'offerta e la domanda di beni riutilizzabili.

ATTIVITA'

Il progetto prevede seminari interregionali per lo scambio di esperienze, scambi bilaterali e visite di studio per conoscere le buone pratiche in situ, workshop regionali per apprendere dai gruppi di stakeholder e coinvolgerli nella stesura e nell'implementazione dei piani di azione regionali.

Capofila del partenariato del progetto è AURI - Autorità umbra rifiuti e idrico. Il settore delle imprese sociali in Umbria è molto rilevante, rappresentando il 7,9% dell'occupazione totale. Su questo settore si concentra il PO FESR, per rendere queste imprese sempre più autosufficienti dal punto di vista economico e in grado di rendersi indipendenti dal sostegno pubblico, aumentando contemporaneamente la loro capacità di creare nuovi posti di lavoro. L'obiettivo è aumentare l'occupazione nel settore del 5,46%, rafforzando anche la strategia Europa 2020 per la riduzione delle emissioni.



Visita al centro riuso di Perugia.

Fonte: <https://www.facebook.com/subtractproject>

Nel caso dei centri del riuso, la realtà umbra è in evoluzione. Ai due centri di riuso "storici", di Perugia-San Marco e Marsciano, ci sono aggiunti quello di Umbertide e i centri intercomunali di Ellera di Corciano

e Panicale (in via di attivazione). I centri sono stati inizialmente previsti dalla DGR 798/2016 che, dando attuazione al Programma di Prevenzione e Riduzione della Produzione dei rifiuti ha dettato le Linee guida regionali per la realizzazione e la gestione dei centri di riuso. Alle Linee guida ha fatto seguito un Bando volto al cofinanziamento di centri del riuso realizzati da Amministrazioni Comunali, che vietava il commercio a scopo di lucro dei beni conferiti ai centri. Le attività del progetto SUBTRACT in Umbria sono volte a migliorare la gestione, la visibilità e la qualità dei servizi dei centri esistenti e futuri.

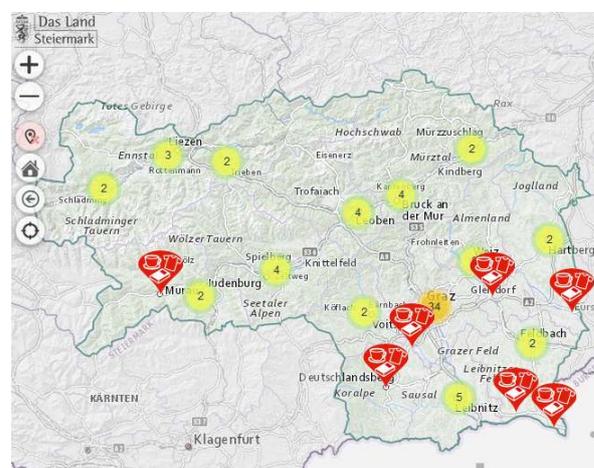
RISULTATI/IMPATTI

AURI ha realizzato nel 2020 un'Analisi del contesto regionale dell'Umbria, che descrive lo Stato dell'arte dei Centri di Riuso nella regione, il Contesto normativo nazionale e regionale, la mappatura degli stakeholder del progetto, i dati sulla raccolta di rifiuti urbani per i comuni e i sub-ambiti umbri, una valutazione delle Barriere e opportunità per i Centri di Riuso e una selezione di buone pratiche italiane.

Nel luglio di quest'anno AURI ha presentato un Piano di Azione che prevede la promozione di negozi per la vendita dei beni di riuso e la semplificazione normativa del settore, superando in alcuni punti l'attuale legge che impone un carattere non commerciale ai centri. Il divieto di attività di rivendita a fini commerciali ostacolerebbe infatti lo sviluppo di una solida base economica per i nuovi centri. Viene infine considerato necessario un piano complessivo per la loro localizzazione, basato su bacini di utenza omogenei e un intervento normativo che renda possibile riparare i beni conferiti. È prevista inoltre la realizzazione di una piattaforma digitale comune per la gestione delle merci in entrata e in uscita e per presentare le merci di tutti i centri in un'unica vetrina.

Nell'ambito del progetto il governo regionale della Stiria ha realizzato una [mappa online](#) che fornisce una panoramica aggiornata dei negozi di riutilizzo della

regione, per aumentare la visibilità delle PMI. Le associazioni stiriane per la gestione dei rifiuti e l'Associazione dei consulenti per i rifiuti della Stiria, parte della rete austriaca per il riutilizzo e la riparazione (RepaNet), contribuiranno a diffondere la mappa e a mantenerla aggiornata. Cliccando sulle singole imprese presenti nella mappa si apre una finestra pop-up, che fornisce informazioni su indirizzo, gamma di prodotti (divisi in categorie come elettronica, mobili e biciclette, tessuti, media e articoli per la casa) orari di apertura e dettagli sulla presenza o assenza di servizi di riparazione.



Mappa delle attività di riuso della Stiria.

Fonte: <https://www.abfallwirtschaft.steiermark.at>

TRASFERIBILITÀ

Il progetto è direttamente rivolto allo scambio di esperienze e all'elaborazione di linee guida su come sviluppare tutte le potenzialità dei centri di riutilizzo e renderli competitivi. In questo modo intende fornire una guida alle autorità di gestione del FESR e ai responsabili politici su come valutare e governare i centri di riutilizzo nel loro territorio. Questo dovrebbe permettere di applicare e replicare modelli di business che rendano autosufficienti i centri e permettano a tutti gli attori lungo la catena del riutilizzo (governi regionali e locali, autorità di gestione dei rifiuti, ONG, imprese sociali) di collaborare efficacemente e di rafforzare le reti.



DESCRIZIONE

Il Progetto Europeo 2LIFES - Promoting Re-use from the Public Policies è centrato sulla promozione del riuso attraverso le politiche pubbliche.

2LIFES si concentra esclusivamente sulle attività di riutilizzo dei beni promosse dalle amministrazioni pubbliche, aspetto ancora con grandi potenzialità di sviluppo in quanto solitamente promosso dal terzo settore.

Il progetto aiuta le amministrazioni ad implementare il riuso nelle loro politiche, come approccio alla gestione dei rifiuti orientato alla sostenibilità ambientale, all'occupazione e alla solidarietà e permette, ai diversi attori coinvolti, di condividere esperienze e trovare soluzioni che migliorino le loro strategie e contribuiscano alla riduzione delle disparità nei livelli di sviluppo, crescita e qualità della vita nei diversi territori.



Newsletter. Fonte: <https://www.interregeurope.eu/2lifes>

Tra le azioni del progetto è stato previsto lo sviluppo di uno studio psicosociale riguardante le barriere sociali e culturali che ostacolano la pratica della cessione e del riutilizzo dei beni che sono ancora in grado di assolvere efficacemente alla propria funzione originaria, ma di cui il possessore originario voglia disfarsi. Allungare la vita dei beni prima che diventino rifiuti rappresenta una delle azioni di prevenzione più significative per favorire

un'efficace transizione verso un nuovo modello di economia circolare.

Un aspetto non marginale al riutilizzo risiede nella persistenza di radicati e talvolta inconsapevoli pregiudizi che ostacolano la possibilità di prolungare il ciclo di vita dei beni attraverso il riuso da parte di un secondo utilizzatore, pratica che consente non solo di ridurre la produzione di rifiuti ed il consumo di risorse, ma apporta anche benefici sociali.

ATTIVITA'

2LIFES, finanziato con il programma INTERREG Europe, riunisce città e regioni nel sostegno politico al riutilizzo e vede la Regione Marche tra i partner coinvolti.



La mappa dei Partner. Fonte: <https://keep.eu/projects/21528/Promoting-Re-use-from-the-P-EN/>

La partecipazione della Regione al progetto è parte di una significativa serie di iniziative messe in campo in materia di prevenzione dei rifiuti e concretizzate negli anni con la partecipazione a diverse iniziative europee e con l'attuazione delle azioni previste dal Programma Regionale di Prevenzione dei Rifiuti (RPWP), come il finanziamento della Rete dei Centri del Riuso e delle Ludoteche del Riuso.

Le azioni realizzate dalla Regione nell'ambito dell'iniziativa sono volte a trovare nuove soluzioni che passano integrare e migliorare la rete di centri di riuso, già operativa sul territorio, e implementare il Piano

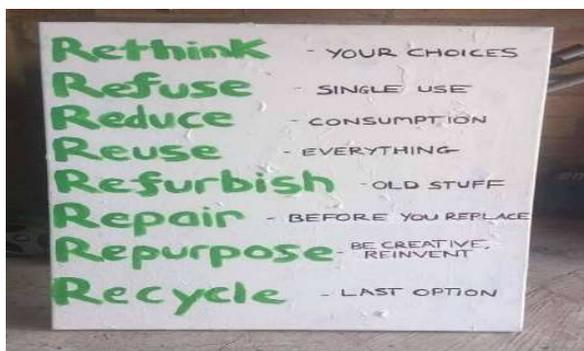


Regionale di Gestione dei Rifiuti, adottato ad aprile 2015, attraverso l'individuazione di nuovi obiettivi e attività sul riuso di materiali e oggetti. La regione Marche vuole inoltre affrontare col partenariato il tema del riutilizzo di materiale lapideo (pietre naturali) derivanti dalla demolizione di edifici in muratura a seguito di un evento sismico o, in generale, di materiali derivanti da demolizione selettiva o decostruzione (mattoni, piastrelle, travi in legno naturale, etc.).

2LIFES con le sue attività mira a promuovere la disaggregazione degli obiettivi di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo, negli strumenti di politica affrontati, di solito aggregati rispettivamente agli obiettivi generali di prevenzione e riciclaggio dei rifiuti.

Il progetto prevede la realizzazione di campagne di disseminazione con policy maker, funzionari pubblici e diversi stakeholder che gravitano intorno al mondo del riuso, l'organizzazione di eventi interregionali accompagnati da Study Visit per conoscere le buone pratiche in situ.

Attività centrale del progetto è stata la realizzazione, nelle città e nelle regioni partner, di uno studio psicosociale sugli ostacoli al riuso, relativi a diversi gruppi di popolazione e prodotti. Questa attività, che ha previsto la somministrazione di un questionario a soggetti appartenenti a diverse realtà sociali, ha avuto lo scopo di identificare i gruppi più restii alla pratica del riuso e della riparazione, i beni riutilizzabili meno popolari nei diversi territori e le motivazioni riscontrate.



Messaggi chiave del progetto. Fonte: https://www.facebook.com/2LifesEU/?ref=page_internal

Le informazioni acquisite hanno permesso la redazione di un [Rapporto comparativo](#) che raccoglie e confronta i risultati delle analisi condotte da tutti i partner e sarà di supporto alle campagne di comunicazione da realizzare durante il progetto.

A fine progetto è prevista la redazione di 6 Piani di Azione (Action Plan) che recepiscono alcune delle buone pratiche presentate dai partner di progetto. Tutte le buone pratiche rilevate sono pubblicate nella Policy Learning Platform della piattaforma Interreg Europe.

RISULTATI/IMPATTI

L'obiettivo previsto dal nuovo piano d'azione europeo sull'economia circolare chiama l'Unione Europea a raddoppiare la percentuale di utilizzo di materiali da recupero nel corso del prossimo decennio. Mentre tale utilizzo viene promosso in Europa una significativa percentuale di prodotti riutilizzabili è ancora prematuramente riciclata e persino incenerita o smaltita in discarica. I risultati a cui mira 2LIFES, attraverso la condivisione e lo scambio di buone pratiche e l'individuazione di misure per il miglioramento degli strumenti di programmazioni regionali, sono un aumento delle competenze dei partner nella pianificazione e nello sviluppo di iniziative sul riuso, una maggior sensibilizzazione delle famiglie, delle imprese e delle amministrazioni sulla necessità di modificare i modelli di consumo basati sul vecchio paradigma "produrre-utilizzare-scartare" con un nuovi modelli che mettano al centro la prevenzione e il riuso.

TRASFERIBILITÀ

Il progetto vuole essere uno strumento per contribuire a promuovere il riuso attraverso le politiche pubbliche, con un percorso basato sulla condivisione di esperienze. Intende inoltre contribuire al miglioramento delle politiche e degli strumenti di gestione dei rifiuti con lo sviluppo di nuovi protocolli, infrastrutture e soluzioni di riutilizzo, che fondano il tema della salvaguardia dell'ambiente con la solidarietà e che possano essere facilmente replicati da altre autorità locali o regionali.





DESCRIZIONE

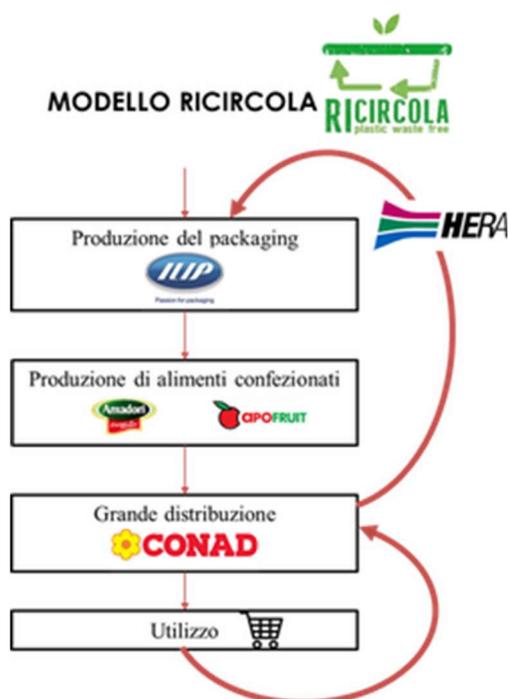
Ricircola è stato un progetto dimostrativo di economia circolare sulle vaschette alimentari di plastica, ideato e coordinato dal Centro Interdipartimentale di Ricerca Industriale Fonti Rinnovabili Ambiente, Mare ed Energia (CIRI FRAME) dell'Università di Bologna. Il progetto ha valutato la sostenibilità di una migliore gestione delle vaschette alimentari in PET usate per l'imballaggio di prodotti alimentari nelle catene della grande distribuzione, tramite l'integrazione e la responsabilizzazione di tutti gli attori della filiera e con il coinvolgimento diretto del consumatore. Allineare la filiera della plastica con i principi dell'economia circolare consente di mantenere i vantaggi dell'utilizzo del packaging plastico, riducendo gli impatti ambientali determinati da una cattiva gestione, attraverso la consapevolezza che la plastica dopo il suo utilizzo non è da considerarsi un rifiuto, bensì una risorsa da recuperare e da cui creare altro valore.

Elemento fondamentale del progetto è stato il coinvolgimento diretto dell'intera filiera: produttori di packaging, industrie alimentari, catene della grande distribuzione, consumatori, aziende di servizi ambientali, settore finanziario.

ATTIVITA'

Il progetto ha sperimentato l'applicazione di un sistema di "take back" (vuoto a rendere) sugli imballaggi di alcuni prodotti posti in vendita in tre punti vendita della Romagna. I prodotti, contrassegnati con il simbolo Ricircola erano confezionati in vaschette in rPet con contenuto minimo di riciclato totale dell'80%. Sulle vaschette erano integrati sensori Rfid (Radio-frequency identification) al fine di tracciare le vaschette lungo la catena distributiva e nel processo di logistica inversa. In quest'ultimo ha avuto un ruolo chiave il consumatore,

il quale doveva riconsegnare gli imballaggi nel luogo di acquisto una volta consumato il prodotto.



Il modello Ricircola. Fonte: <https://site.unibo.it/ricerca-innovazione-sostenibilita-economia-circolare/it/progetti/ricircola-plastic-waste-free>

Successivamente le vaschette sono state riportate all'impianto di riciclo dello stesso produttore per dare loro una seconda vita. Per incentivare la collaborazione dei consumatori, è stato loro destinato uno sconto di un euro per ogni cinque vaschette restituite.

RISULTATI/IMPATTI

Nei due mesi del progetto sono state riconsegnate 1.162 vaschette, il che equivale a un tasso di ritorno del 10% per gli imballaggi della frutta e dell'8% per quelli della carne. La riconsegna si è intensificata man mano



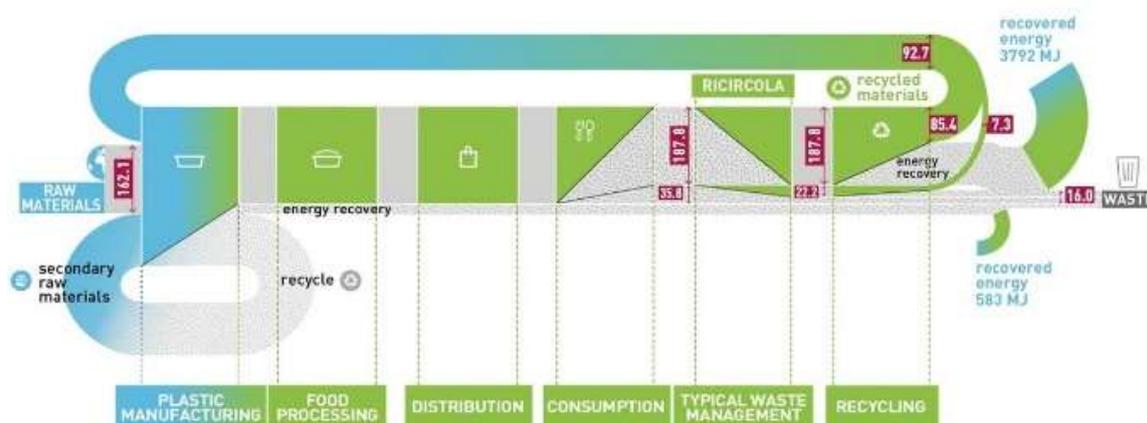
che il progetto progrediva. Proiettando i risultati su dodici mesi si è stimato che si potrebbe superare l'80% di rientro delle vaschette, determinando un aumento del 126% della plastica riciclata, una riduzione del 57% del rifiuto inviato in discarica e la sostituzione del 36% di plastica vergine con plastica secondaria. Rispetto al ruolo dei consumatori, da un sondaggio fatto alla conclusione del test, è emerso che solo il 7% dei partecipanti ha preso parte all'iniziativa per il rimborso economico: per il 67% la scelta è stata guidata dal prodotto, per il 26% dalla volontà di aiutare l'ambiente. Infine, l'86% degli intervistati ha dichiarato che avrebbe riconsegnato le vaschette anche per meno denaro o senza rimborso e il 97% sarebbe disposto a riconsegnare gli imballaggi abitualmente. Si è stimato inoltre che il costo del meccanismo di take back sia ripagato dai vantaggi per la filiera: aumento delle vendite, fidelizzazione del cliente, sostituzione delle vaschette e miglioramento della tariffa per il riciclo.

TRASFERIBILITÀ

Elemento chiave del progetto è stata la metodologia posta alla base della misurazione e valutazione dei risultati. La digitalizzazione dei processi produttivi e dell'intera filiera della logistica consente di avere una notevole quantità di dati grezzi, che possono essere

tradotti in indicatori e contribuire in maniera determinante alla realizzazione di processi circolari. L'Università di Bologna ha quantificato la sostenibilità ambientale del progetto tramite l'applicazione di uno strumento di visualizzazione denominato "VIVACE Visualization of Value to Assess Circular Economy", che consente di quantificare i flussi di risorse in diversi scenari di business, rendendo immediatamente visibili nuove opportunità e fornendo i dati per il calcolo di KPI di sostenibilità (ambientale, economica, sociale). I Kpi usati in questo contesto sono stati: stima della carbon footprint, che è stata ridotta grazie al recupero di materia (e non solo energetico) del prodotto; Material reutilization score (percentuale di materiale riciclato e riciclabile nel prodotto); Material Circularity Indicator (indicatore sviluppato dalla Ellen MacArthur Foundation che ha come obiettivo quello di misurare quanto i flussi materiali delle componenti di un prodotto siano circolari). Questi due ultimi indicatori hanno mostrato ottime performance, migliorabili arrivando ad imballaggi totalmente monomateriale, eliminando quindi la carta delle etichette. La metodologia alla base del progetto è quindi ampiamente replicabile e trasferibile in altri contesti per valutare la circolarità delle filiere.

RICIRCOLA - Projection of results after 1 year



Risultati del progetto. Fonte: <https://site.unibo.it/ricerca-innovazione-sostenibilita-economia-circolare/it/progetti/ricircola-plastic-waste-free>

L'approfondimento: Il progetto “Magazzini Sociali Solidarietà Circolare”

Il tema della solidarietà circolare coinvolge sia amministrazioni pubbliche, con politiche volte alla promozione delle fasce più deboli della popolazione e al sostegno della riduzione degli sprechi, sia reti di organizzazioni private, dedite ad attività di volontariato con lo scopo di supportare persone in difficoltà.

Un esempio significativo in tale direzione è rappresentato dalla Onlus lo Potentino, che opera sul territorio da diversi anni con attività autofinanziate di solidarietà sociale.

Con i contributi ottenuti dalla Regione Basilicata partecipando con il progetto “Magazzini Sociali Solidarietà Circolare” all’avviso pubblico per la manifestazione di interesse finalizzata alla riduzione dello spreco alimentare, prosegue e sviluppa ulteriormente le sue attività di solidarietà verso le fasce più fragili della popolazione e di recupero e distribuzione delle eccedenze alimentari

La dottoressa Valentina Loponte, Vice Presidente e Segretario del Consiglio Direttivo della Onlus descrive il progetto presentando la sua organizzazione e l'attività che questa svolge.



Consiglio direttivo. Fonte: lo Potentino onlus

lo Potentino nasce nel 2010 a Potenza come associazione culturale e fino al 2014 si occupa prevalentemente di organizzare eventi culturali e manifestazioni di vario tipo, dai festeggiamenti del santo patrono alla festa del vintage, sempre attenta a coniugare all’evento ludico la solidarietà, come la promozione di una maglietta per la ricorrenza del patrono al fine di devolverne i proventi interamente in progetti di sostegno sociale.

Nel 2015 la Regione Basilicata emana la legge per il contrasto alla povertà che prevede il recupero delle eccedenze alimentari e la nostra associazione si trasforma in onlus elaborando il progetto “Magazzini sociali” che da quel momento prende tutto lo spazio dell’attività associativa.

Nel luglio del 2016 viene aperto il primo HUB in Basilicata per il recupero e la redistribuzione delle eccedenze alimentari ancora completamente autofinanziato. Nel frattempo “lo potentino” entra in rete con la Caritas diocesana e con altre strutture associative il cui scopo è quello di supportare persone in difficoltà. Inoltre, per garantire la massima tracciabilità all’intero processo di donazione, si realizza un applicativo gestionale che consenta di tracciare tutto il processo di donazione. A donatori, donazioni e beneficiari si assegna un codice univoco per garantire la

massima trasparenza, riuscendo così a tracciare completamente il percorso dal donatore al beneficiario.

Il progetto negli anni è cresciuto; dal 2015 “Io Potentino” ha raccolto solo nella città di Potenza 68 tonnellate di eccedenze alimentari, quantità estremamente significativa per il nostro capoluogo, dando sostegno ad oggi a più di 2000 persone.



Locali della ex mensa. Fonte: Io Potentino onlus

Nel novembre del 2019, in applicazione della legge regionale, viene pubblicata la manifestazione di interesse per la costruzione di un centro logistico eccedenze all'interno del quale poter svolgere questo tipo di attività. La nostra onlus partecipa con il progetto “Magazzini sociali e solidarietà circolare” con un partenariato molto ampio composto di 26 attori fra comuni, ordini professionali, enti del terzo settore e l'Università degli studi della Basilicata. La realizzazione del partenariato si è resa possibile grazie alla rete di pregresse collaborazioni, avendo da tempo verificato sul campo che per realizzare determinate azioni è necessaria una rete ben costituita di persone che collaborino, ognuna per le proprie competenze.

Il progetto “Magazzini sociali solidarietà circolare” è approvato nell'aprile del 2020, proprio nel pieno della pandemia. Vengono finanziati in tutta la Basilicata quattro centri, Potenza e provincia con noi capofila, Matera con la sua Caritas locale, la Caritas di Tursi e quella di Lagonegro, suddividendo così la regione in quattro macroaree. La nostra Onlus è ospitata nei locali della ex mensa dell'Università di Potenza, un locale non più operativo dal 2016. Questa struttura di 300 mq

interni e 600 esterni rappresenta anche un progetto di rigenerazione urbana avendo mantenuto inalterati l'ottanta per cento degli arredi già presenti e avendo creato al suo interno due magazzini: uno per lo stoccaggio dei prodotti secchi ed un altro per lo stoccaggio di quelli freschi.

Pur essendo la struttura dotata di cucina, in quanto ex mensa, fino ad ora la nostra attività non prevede la trasformazione di alimenti anche se contiamo di poterlo fare in futuro. Un'altra area è stata destinata in parte ad uffici ed in larga parte al co-working per permettere alla struttura di ricoprire non soltanto il ruolo di sito dedicato agli indigenti ma più in generale come luogo aperto alla cittadinanza, forti anche del partenariato con l'Università degli Studi della Basilicata che al suo interno ha dei docenti che si occupano di studiare i movimenti del cibo, incluso lo spreco alimentare, che hanno espresso il desiderio di ospitare all'interno studenti, ricercatori a livello locale e nazionale, per studi anche relativi al progetto in corso. A questo proposito vorrei aggiungere che la nostra associazione fa parte della rete nazionale delle politiche del cibo, composta da molti accademici che si occupano a vario titolo dei movimenti del cibo, dello spreco alimentare e di tutte le tematiche legate al tema cibo.

Ufficialmente il progetto Solidarietà Circolare parte il 22 ottobre del 2020 mentre l'inaugurazione della struttura ha luogo il 13 di settembre del 2021 a causa di una serie di problematiche di vario genere che però non ci ha impedito di operare durante questo periodo. Infatti dal 22 ottobre 2020 al 30 agosto 2021 sono state recuperate 24 tonnellate e 683 kg di prodotti ridistribuiti attraverso la nostra rete, altrimenti destinati a diventare spreco. A seguito di una verifica effettuata abbiamo riscontrato che durante l'anno precedente (22 ottobre 2019 – 30 agosto 2020) i prodotti recuperati erano 10 tonnellate e 491 kg., con un aumento di circa 14 tonnellate e 200 chili nell'ultimo anno. La rete di solidarietà sociale costruita negli anni ci ha permesso di poter intercettare più facilmente lo spreco alimentare e l'aver in qualche modo “ufficializzato” il progetto attraverso i finanziamenti della Regione Basilicata ci ha consentito di coinvolgere



più donatori ed arrivare a più beneficiari. Bisogna tener conto che la Basilicata, seppur a livello legislativo ha anticipato la legge Gadda (2016) con la legge regionale del 2015, in concreto ha ancora delle resistenze a parlare di spreco alimentare, di povertà e di redistribuzione.



Brochure del progetto. Fonte: Io Potentino onlus

Io in particolare mi occupo di contattare i donatori e, seppur rispetto a quando abbiamo iniziato è molto più semplice intercettare il titolare del supermercato o il responsabile del magazzino, resta sempre quella reticenza che spesso fa ancora dire a queste persone “non voglio che si sappia che dono la frutta e la verdura invendute perché ciò potrebbe far credere che il mio supermercato non va bene”. Questo accade anche per alcune catene di discount a livello nazionale. Riceviamo spesso segnalazioni di cittadini sensibili e vicini al nostro progetto che ci dicono che in quel tal supermercato la sera i cassonetti si riempiono di carne. Pur avendo verificato tramite fotografie la fondatezza delle informazioni, i referenti delle attività commerciali tendono a negare questa pratica. Tutto ciò avviene perché c’è da lavorare ancora molto sulla cultura dello spreco alimentare.

I nostri fornitori sono di vario tipo; infatti, grazie ad un accordo con la Coldiretti regionale siamo in grado di recuperare la frutta dei mercati di Campagna amica che si tengono settimanalmente in città, inoltre riusciamo a riciclare il cibo non consumato dalle sale ricevimenti e dagli eventi.

La pandemia ha impedito il recupero dell’invenduto dai punti di ristoro dello stadio cittadino che, tramite un accordo con la società calcistica e il gestore del punto di ristoro, ci permetteva di redistribuire ciò che non veniva consumato durante le partite di calcio.

Le attività di recupero erano volte anche ai percorsi enogastronomici, alle sagre ed alle gare di pesca sportiva, attività che in questo caso è ripresa, nelle quali vengono utilizzate tonnellate di prodotti ittici che poi in larga parte dopo le pesate e le classifiche vengono buttati. Quest’anno abbiamo recuperato 900 chili di trote. Avere un prodotto fresco garantisce anche al beneficiario finale l’accesso ad un’alimentazione più sana.

In fase di pandemia la richiesta da parte dei beneficiari finali si è triplicata, è cambiato il loro target che ora comprende liberi professionisti, persone che hanno perso il lavoro ed altre categorie di cittadini a cui non si sarebbe mai immaginato di dover dare assistenza. Si è inoltre abbassata la fascia di età, che è arrivata sui 40 – 45 anni. Da questo punto di vista tutto ciò è stato devastante, anche se parallelamente abbiamo avuto un incremento delle donazioni perché il COVID ha fatto nascere una maggiore sensibilità verso la solidarietà sociale. Dal nostro osservatorio presumiamo che il peggio debba ancora arrivare considerando che ad oggi le persone in difficoltà percepiscono ancora i sussidi.

Un altro aspetto da sottolineare durante il periodo del COVID è stato quello dell’esubero di pane, il prodotto che viene donato di più insieme alla frutta e alla verdura. Noi abbiamo per nostra scelta solo tre panifici in città che donano e abbiamo una media di circa duecento chili di pane che ci vengono donati. Nella fase pandemica è aumentata notevolmente l’offerta di questo prodotto che ha superato la domanda e che quindi non era possibile riciclare completamente. Abbiamo quindi pensato di produrre una birra che abbiamo chiamato “166”, nella cui ricetta c’è una parte di pane raffermo che noi recuperiamo e che viene utilizzato a questo scopo. Questo è un progetto autofinanziato i cui proventi sono utilizzati per finanziare le attività dei “Magazzini Sociali”.



Ovviamente ci siamo rivolti ad un birrifico artigianale che si occupa del processo di trasformazione del pane. Tenendo conto che con quindici chili di pane si producono 600 bottiglie di birra in parte il problema dell'esubero rimane. Ci tengo a precisare che non siamo gli unici a produrre birra con il pane anche se credo che lo siamo nel reinvestire i proventi della birra in attività di solidarietà sociale.



La 166. Fonte: Io Potentino onlus

Vogliamo inoltre lavorare alla trasformazione di altri prodotti: vorremmo produrre le marmellate con la frutta brutta ma buona – sempre in accordo con Coldiretti – però lavoriamo step by step perché avendo il progetto una durata di 24 mesi noi ci auguriamo che venga rinnovato e che soprattutto riesca a camminare sulle sue gambe, a prescindere dai finanziamenti della Regione, anche se bisogna sempre essere molto oculati rispetto a questo tipo di scelte e di passi da compiere.

Il punto di forza di questo progetto è che, dal nostro punto di vista, è assolutamente replicabile considerando che, fino ad ottobre 2020, la nostra attività è stata completamente autofinanziata. Pagavamo l'affitto del locale, le utenze e le altre spese utilizzando donazioni come il cinque per mille e le serate di beneficenza. Un esempio è il furgone refrigerato usato che ci è stato donato dai Lyons.

Per attuare il recupero delle eccedenze alimentari sicuramente è necessario che un'associazione di promozione sociale o una onlus sia ben strutturata.

Ad esempio noi ci occupiamo di realizzare anche corsi HCCP e per la sicurezza sul lavoro, per dare una formazione ai nostri volontari che devono essere in grado di sapersi approcciare sia al donatore, che al beneficiario. Devono comprendere l'importanza del documento di trasporto ad esempio, perché molti operatori commerciali, soprattutto all'inizio, si mostrano dubbiosi su questa procedura, soprattutto ai fini fiscali. Devono conoscere il valore della riservatezza verso l'utente finale, essere preparati per quanto riguarda la somministrazione di alimenti, che siano in grado di spiegare che se il pacco di pasta è perfettamente conservato, non presenta odori particolari ma è scaduto da dieci giorni la pasta può essere consumata entro sei mesi, perché noi ritiriamo anche prodotti con il termine minimo di conservazione superato. Ovviamente bisogna procedere per gradi, non si può partire subito con la tonnellata di prodotti recuperati, però è un progetto assolutamente replicabile. Anzi, forse in realtà più grandi delle nostre può essere più facile perché il tema dello spreco alimentare è maggiormente conosciuto, se ne parla sicuramente di più. Da noi se ne è cominciato a parlare sicuramente con noi, per intenderci. La nostra onlus lavora molto sul comunicare la replicabilità di questo progetto e sul valore che assume il tema della tracciabilità di tutto il processo perché - come ho già detto - permette al donatore, in occasione di un eventuale controllo fiscale a suo carico, di dimostrare con le certificazioni che noi rilasciamo che il prodotto che è in magazzino è stato donato a fini di utilità sociale. Crediamo inoltre nella replicabilità del progetto per la produzione della birra con il pane rafferma. Sul sito la166.it c'è uno spazio dedicato al decalogo di produzione della birra che può essere realizzato con una onlus che recupera il pane e un micro birrifico che si occupi della sua lavorazione.





Bandi per buone pratiche, eventi, news



EUROPEAN WEEK
FOR WASTE
REDUCTION

20-28 novembre
2021

European Week for Waste Reduction (EWWR)

<https://ewwr.eu/>



Verso
un'economia
circolare
Fondazione Cogeme onlus

Termine per la
partecipazione:
26 novembre
2021

Premio di eccellenza "Verso un'economia circolare"

<https://www.versounaeconomiacircolare.it/il-premio-di-eccellenza/>



Italian
Circular Economy
Stakeholder Platform

2 dicembre 2021

IV Conferenza Annuale ICESP

<https://www.icesp.it/>



I M A G I N E
C I R C U L A R I T Y

aprile 2021
gennaio 2022

Imagine Circularity, global survey on perceptions of circularity

<https://www.imagine-circularity.world/>

